

Tra i numerosi risvolti economici positivi determinati dall'afflusso di capitali esteri nelle imprese nazionali si annoverano infatti una prospettiva di crescita industriale, tecnologica ed occupazionale, l'affermarsi di un mercato maggiormente concorrenziale che può favorire la corretta allocazione delle risorse e l'efficienza produttiva, l'emergere di esternalità positive tecniche ed economiche (*spillover*) e una maggiore competitività sui mercati internazionali.

Tuttavia, nell'attuale scenario internazionale, sempre più integrato e complesso, l'opportunità di sostegno della proiezione estera della nostra impresa e della attrazione dell'investimento straniero va di pari passo con la necessità sia di tutelare le realtà economiche ritenute strategiche che di presidiare nodi infrastrutturali dal cui funzionamento dipendono la continuità di servizi essenziali e la sicurezza del Paese.

È questo l'ambito nel quale lo Stato deve esercitare un ruolo attivo con un uso efficace e moderno di nuovi strumenti regolatori e di intervento per evitare di depauperare il patrimonio tecnologico e di conoscenza specialistica e per concentrare risorse su operazioni di sistema, a casa e sui mercati esteri.

In questo paradigma l'intelligence, cui la legge di riforma del 2007 assegna la tutela degli interessi anche economici, industriali e scientifici, concorre alla individuazione preventiva dei tentativi stranieri di aggressione e di influenza suscettibili di

incidere sulla competitività nazionale, fornendo, anche in chiave analitica, indicazioni sulle linee tendenziali e sui tratti salienti di tali manovre.

L'azione informativa ha fatto emergere un consolidamento dell'interesse di investitori stranieri verso i settori:

- delle telecomunicazioni, in relazione alla possibilità di accedere al controllo dell'infrastruttura di rete;
- bancario e finanziario, con l'obiettivo di espandersi nel segmento *retail*;
- della logistica, dei trasporti e del turismo, al fine di "presidiare" gli scali portuali ed aeroportuali nazionali e in tal modo indirizzare il traffico passeggeri e merci a beneficio dei Paesi di origine;
- dei processi di trasformazione di petrolio e gas, con l'obiettivo di utilizzare il territorio nazionale quale piattaforma per lo sfruttamento dei bacini di idrocarburi del Mediterraneo. Anche il comparto delle energie rinnovabili permane particolarmente esposto all'interesse di quegli operatori stranieri che, forti della propria *leadership* di settore e della disponibilità di materie prime, potrebbero influire sulle dinamiche del mercato;
- dell'agroalimentare, con la finalità di sfruttare una posizione sul mercato nazionale e internazionale già consolidata e intervenire sull'intera catena alimentare, dalla produzione alla distribuzione.

Allo stesso tempo gli operatori esteri hanno mostrato verso il settore manifat-

turiero nazionale un'attenzione che, nel caso degli investitori extracomunitari, si concentra verso le industrie nazionali deentrici di prestigiosi marchi legati alla nostra storia e cultura; ciò, per tentare di replicarne la produzione nel Paese di origine, con ripercussioni sul mercato del *made in Italy*. Gli operatori europei appaiono, invece, più interessati al patrimonio commerciale, puntando ad acquisire realtà nazionali principalmente per sfruttarne le potenzialità di penetrazione dei mercati internazionali e, dunque, le relative quote di mercato.

Si è inoltre confermata, rispetto al complessivo quadro tracciato, la delocalizzazione produttiva, in Paesi vicini all'Italia, di aziende nazionali in contropartita di agevolazioni fiscali, amministrative e finanziarie, quali prestiti agevolati e sovvenzioni.

Il monitoraggio intelligence ha riguardato anche gli investimenti di quei Fondi sovrani le cui strategie di intervento risultano funzionali all'esercizio di influenza politica ovvero presentano assetti patrimoniali, gestionali e di direzione strategica caratterizzati dal contenuto livello di trasparenza.

**Sicurezza energetica:
dinamiche di
approvvigionamento e
nuove fonti**

In tema di sicurezza energetica, l'attività dell'intelligence ha continuato ad incentrarsi su fonti e canali di approvvigionamento. Si è inteso in tal modo sostenere le strategie governative

volte a garantire la continuità ed economicità dei flussi di idrocarburi, in un quadro necessariamente orientato alla diversificazione delle forniture, al fine di contenere la vulnerabilità energetica del nostro sistema economico, connotato da una risalente dipendenza dalle dinamiche dei mercati energetici internazionali.

In particolare, hanno catalizzato l'interesse informativo le criticità socio-economiche che caratterizzano le aree estrattive di diretto interesse per il nostro Paese, soprattutto quelle del Nord Africa. In tale quadrante, gli impianti petroliferi sono divenuti anche *target* delle organizzazioni terroristiche, come nell'attacco contro il giacimento algerino di *In Amenas*, nonché, nel caso libico, leve strategiche nel confronto tra milizie locali e Governo centrale. Di rilievo, inoltre, in altre aree del continente africano, i ripetuti episodi di sabotaggio di oleodotti (*vids. box 3*). La raccolta informativa è stata indirizzata anche alle dinamiche del Medio Oriente, dell'America Latina, del Caucaso e della Regione centroasiatica, al fine non solo di intercettare possibili segnali di instabilità locali che potrebbero ripercuotersi sugli assetti energetici internazionali e sui corsi petroliferi, ma anche di intravedere nuove prospettive nell'*upstream*. Specifica attività informativa è stata dedicata alla crescente centralità dell'area balcanica per le rotte di approvvigionamento europeo di idrocarburi. In particolare, hanno costituito oggetto di attenzione gli sviluppi dei progetti infrastrutturali che

box

3

IL FENOMENO DEL CD. *OIL BUNKERING*

Le riserve di greggio della Nigeria, che ha una capacità produttiva di oltre 2,5 milioni di barili al giorno, sono costantemente oggetto di indebita sottrazione da parte di organizzazioni criminali dedite al sabotaggio delle strutture di estrazione/trasmissione (cd. *oil bunkering*).

Il delta del Niger, dove si concentrano gli impianti di proprietà delle multinazionali operanti nel settore *Oil&Gas*, è una zona caratterizzata da una complessa rete di canali acquiferi, da una fitta vegetazione e da paludi per circa l'83% del territorio. Il governo ha difficoltà a controllare l'area, a tutto vantaggio dei cartelli criminali che trafugano greggio, lo raffinano in caldaia e contrabbandano prodotti petroliferi vendendoli sul mercato nero e sottraendo al Paese circa il 10% della produzione totale.

Oltre che per l'economia nigeriana, il fenomeno del *bunkering* ha ripercussioni sugli operatori internazionali di settore, in termini di perdite produttive e basso ritorno sugli investimenti, nonché sull'ambiente, a causa dei rilevanti sversamenti di greggio nelle aree interessate. Proprio l'impatto ambientale del fenomeno ha convinto alcune compagnie petrolifere responsabili della manutenzione delle *pipeline* a chiudere la produzione.

interessano tale regione, suscettibili, in prospettiva, di implementare il già avviato processo di diversificazione delle fonti e delle forniture di energia, che rappresenta il pilastro delle *policy* di settore comunitarie.

Più in generale, in punto di analisi è stato poi riservato un particolare *focus* ai nuovi assetti energetici e ai conseguenti equilibri geopolitici che potrebbero profilarsi nel mercato globale per effetto della produzione di idrocarburi non convenzionali (*shale/oil gas*).

Sul piano della mappatura delle aree di interesse, è emersa all'attenzione anche la

Regione artica, in ragione sia delle potenzialità di sfruttamento degli idrocarburi, che delle prospettive economiche correlate all'apertura di nuove rotte commerciali.

Per quanto attiene al mercato interno del credito, la difficile congiuntura ha continuato a riflettersi in una stretta (cd. *credit crunch*)

causata da un significativo incremento della rischiosità dei prenditori, così come testimoniato dal continuo aumento delle sofferenze e dei fallimenti. D'altra parte, le difficoltà di accesso al credito a condizioni vantaggiose hanno inciso a loro volta nega-

Rischio
economico
endogeno e
credit crunch

tivamente sull'attività economica, innescando una pericolosa spirale. Questa situazione ha determinato una redistribuzione del credito in favore delle imprese che possono vantare alti fatturati e forte vocazione internazionale, a svantaggio delle PMI che caratterizzano il tessuto imprenditoriale italiano e che rappresentano i soggetti economici più colpiti dall'attuale crisi recessiva.

Altro tema all'attenzione ha riguardato le criticità che possono derivare da una diversa strategia di investimento e di gestione del portafoglio del circuito bancario ed assicurativo nazionale. Questi eventuali riorientamenti, miranti a conferire maggiore dinamismo all'economia italiana nei mercati dei capitali, potrebbero al contempo offrire un varco di accesso per la penetrazione straniera di contesti economici strategici fino ad oggi inaccessibili.

A ciò potrebbero aggiungersi gli effetti di una crescente presenza sul territorio nazionale di istituti bancari stranieri in grado di erodere significative quote di mercato agli operatori italiani, soprattutto nelle transazioni finanziarie internazionali di supporto alle nostre aziende operanti da e con l'estero.

Nel quadro del monitoraggio degli elementi critici derivanti dalla congiuntura economica, l'azione di intelligence è stata rivolta, inoltre, alle attività svolte da entità e organizzazioni che operano al di fuori dei circuiti regolari di intermediazione creditizia e finanziaria, come nel caso del cd. "*shadow banking system*" (vds. box 4).

Fra i nuovi filoni analitici, si è ritenuto di approfondire le strumentalizzazioni per finalità illecite del siste-

Il sistema bitcoin

LO SHADOW BANKING SYSTEM (SISTEMA BANCARIO OMBRA)

box
4

Lo *Shadow Banking System* è un sistema di intermediazione creditizia che coinvolge entità ed attività esterne al tradizionale sistema bancario. L'intermediazione del credito attraverso canali non bancari, facendo leva anche su fonti alternative di finanziamento, presenta non trascurabili vantaggi e può contribuire al finanziamento dell'economia reale.

Il fenomeno è oggetto di costante monitoraggio da parte del *Financial Stability Board*, organismo di controllo internazionale (cd. *standard setting body*) responsabile per specifiche attività di monitoraggio volte a mitigare il sopraggiungere di rischi sistemici.

ma di pagamento *bitcoin*. Nato con l'obiettivo di stabilire una circolazione monetaria indipendente da Governi e banche centrali, il *bitcoin* consente la movimentazione a livello internazionale in modo rapido, anonimo e pressoché gratuito di somme di danaro anche consistenti.

In assenza di una organica disciplina a livello internazionale, l'uso del *bitcoin* potrebbe rivelarsi congeniale anche per svolgere attività illegali come il riciclaggio di proventi illeciti ed il finanziamento di gruppi terroristici, se non porsì, nel lungo periodo, come alternativa al tradizionale sistema dei pagamenti, pur nella considerazione che per il processo di emissione è stato stabilito un tetto massimo.

I circuiti
internazionali
dell'illecito
finanziario

Sono infine proseguite nel 2013 le attività dei Servizi tese a fronteggiare, anche per le ricadute in termini di coesione sociale, i grandi fenomeni di evasione ed elusione fiscale e le connesse operazioni di occultamento e riciclaggio di capitali all'estero che, oltre a sottrarre risorse allo Stato, incidono negativamente sul processo economico.

In presenza di un incrementato livello dell'attività di contrasto, grazie all'affinamento delle tecniche di analisi e controllo ed a un quadro normativo sempre più stringente, è stata rilevata la tendenza a manovre di evasione fiscale caratterizzate da importi sempre più cospicui e da tecniche sofisticate

basate su operazioni internazionali – tra cui la cessione fittizia di quote di società, rami di azienda o beni immobiliari in favore di *trust* costituiti in Paesi a fiscalità agevolata – che sfruttano le asimmetrie legislative esistenti tra i diversi Stati, anche comunitari.

Sono inoltre emerse nuove rotte dei flussi finanziari verso destinazioni ritenute più sicure dal punto di vista della riservatezza bancaria e connotate da normative antiriciclaggio più permissive. Da segnalare, in tal senso, tanto la complicità di operatori specializzati in grado di offrire alla clientela pacchetti “chiavi in mano” (trasferimento anche fisico, impiego all'estero dei capitali e costituzione di “società schermo” *ad hoc*), quanto i maggiori ambiti di agibilità correlati alle moderne tecnologie informatiche e alla messa a punto di avanzati strumenti finanziari elettronici.

Ulteriori fattori critici nel settore finanziario sono emersi anche in relazione a un incremento delle attività truffaldine di ampia scala, che tendono solitamente a crescere in epoca di crisi, e nel comparto dei giochi e delle scommesse, in cui la commissione di attività illecite risulta fortemente redditizia.

Le “zone grigie” delle piazze finanziarie internazionali hanno continuato a fornire spazi di manovra alla criminalità organizzata che, allo scopo di “ripulire” e investire la massa di liquidità accumu-

Le proiezioni
dei *network*
criminali
nazionali e
internazionali
sulle piazze
estere

lata, ha sviluppato, nel tempo, versatilità operativa e spiccata attitudine ad adattarsi alle opportunità dei mercati. È in questa cornice che si collocano i rapporti di complicità e corruzione tra reti criminali e potentati economici (società multinazionali e imprese *off-shore*) capaci, a loro volta, di gestire grandi volumi di transazioni e di individuare la dislocazione più remunerativa degli investimenti.

Le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico produttivo

Sul versante interno, la crisi economica ha offerto ulteriori opportunità d'intervento alle organizzazioni criminali di stampo mafioso, soprattutto a quei clan che hanno saputo approfittare delle criticità innescate dal *credit crunch* e dalla contrazione dell'economia nel suo complesso per proporsi quali investitori di riferimento in numerosi settori dell'economia legale, prevalentemente ai danni delle PMI. Dalle evidenze informative dell'AISI si rileva come il blocco degli investimenti strutturali abbia favorito l'offerta finanziaria alternativa dei circuiti criminali, sempre più determinati a controllare e consolidare la competitività dell'imprenditoria già collusa o comunque obiettivo di infiltrazione.

Si è potuto riscontrare come le modalità di aggressione delle realtà imprenditoriali sane siano simili a quelle sperimentate per i prestiti usurari e per la partecipazione al capitale sociale, entrambe finalizzate alla progressiva acquisizione delle realtà aziendali, attraverso un coinvolgimento graduale, frutto di condizionamento dei processi decisionali e

gestionali. Rispetto al passato, i sodalizi criminali, destinatari di procedimenti cautelari sui beni, hanno sviluppato tecniche molto sofisticate nelle modalità di utilizzo dei prestanome e nelle intestazioni fittizie di beni.

La presenza di una vera e propria economia mafiosa che opera con imprese formalmente legali, ma in realtà emanazione diretta dell'organizzazione criminale, provoca significative distorsioni sul mercato nazionale quali:

- la sottrazione forzata di risorse sia nei confronti del settore privato che di quello pubblico. Si pensi alle tradizionali forme di "protezione" imposte dalla mafia, ma anche alle partecipazioni pilotate ad appalti pubblici che distolgono fondi dello Stato verso interessi malavitosi, accrescendo il pericolo circa la validità tecnica delle strutture realizzate nonché la qualità dei beni e servizi erogati. Altro rischio è che si verifichi la lievitazione dei prezzi di fornitura finale a causa di un allungamento artificioso dei tempi di esecuzione;
- costi supplementari sostenuti per prevenire e contrastare la criminalità (tipicamente riconducibili alla giustizia, alla sicurezza e all'ordine pubblico) e ripristinare la situazione antecedente all'inquinamento criminale;
- una inefficiente allocazione delle risorse che potrebbero essere impiegate per forme di spesa alternative e per contrastare il disagio sociale, piuttosto che per la lotta contro il crimine;

- la progressiva perdita di fiducia e il senso di scoraggiamento degli operatori economici sani.
- Le infiltrazioni mafiose nel tessuto economico-produttivo si sono dispiegate in un ampio e diversificato novero di settori: da quelli classici, come la filiera del movimento terra e del trasporto di materiali da costruzione, alla gestione di locali notturni, dei giochi legali (*vids. box 5*) e dei servizi di vigilanza e sicurezza, sino agli ambiti di più

box

5

GLI INTERESSI DELLE MAFIE NEL SETTORE DEL GIOCO LECITO

Acquisizioni intelligence hanno confermato il forte interesse della criminalità organizzata ad infiltrare il settore del gioco lecito.

In particolare, evidenze informative raccolte dall'AISI hanno fatto stato dell'operatività di ramificate organizzazioni in grado di inserirsi, attraverso meccanismi complessi di interposizione personale e societaria, nell'intera "filiera" del gioco e delle scommesse, favorendo l'accesso al settore da parte di soggetti controindicati, l'alterazione fraudolenta dei sistemi elettronici, nonché l'utilizzo di strutture ed *expertise* per la gestione di paralleli circuiti delle scommesse clandestine.

Con riferimento a **Cosa Nostra** catanese e palermitana, è emersa una fitta rete di relazioni comprendente tra l'altro: noleggiatori di *slot-machine* in contatto con sodalizi mafiosi; fideiussioni prestate da soggetti in stretti rapporti con esponenti della criminalità organizzata; partecipazioni societarie riferibili a pluripregiudicati in rapporto con *famiglie* mafiose; cessioni di attività nei confronti di esponenti di primo piano della Sacra Corona Unita brindisina.

La solidità degli assetti criminali nel settore del gioco è emersa, del resto, anche con riguardo alla **realtà pugliese**. Vi sono state, in proposito, evidenze attestanti l'investimento di capitali illeciti, frutto di attività estorsive e narcotraffico, nelle attività di produzione, vendita e noleggio delle *slot-machine*, nonché nella gestione di sale da gioco e scommesse *on-line*.

Specifiche menzioni meritano, altresì, le indicazioni che hanno ricondotto alla '**ndrangheta reggina** per l'attività di raccolta di "giocate" presso esercizi commerciali calabresi.

Altre risultanze hanno evidenziato cointeressenze della **camorra** nella gestione del gioco anche in "piazze" estere, specie nell'Europa dell'est.

Più in generale, l'inserimento della criminalità organizzata nel settore del gioco si inquadra nel più ampio contesto delle strategie di matrice mafiosa volte a penetrare i circuiti dell'economia legale per finalità predatorie e di riciclaggio.

In questo senso, il fenomeno potrebbe far registrare un *trend* incrementale, con riguardo sia ai tentativi di aggiramento della normativa sulle condizioni di accesso al mercato, sia alla manomissione degli apparecchi all'interno degli esercizi pubblici, sia, infine, nell'ambito di parallele attività di gioco clandestino.

recente interesse, quali il controllo degli impianti per la produzione di energia alternativa, la distribuzione di gas ed energia elettrica e lo smaltimento dei rifiuti urbani e materiali ferrosi. In particolare, la *green economy*, campo di investimento attraente per gli operatori nazionali ed esteri, ha rappresentato settore di interesse anche per operatori criminali, i quali hanno fatto leva sulla possibilità di accedere a cospicui finanziamenti pubblici e sulla disponibilità di liquidità connessa con le operazioni di

compravendita di terreni e di riciclaggio di denaro sporco.

Nelle aree di proiezione, le organizzazioni criminali sono apparse propense a conservare il loro profilo identitario cercando tuttavia di “ibridarlo” nei mercati e contesti ospiti, perseguendo modelli più integrati e cooperativi di gestione degli affari che potrebbero portare, in prospettiva, a forme di interazione con emergenti realtà criminali straniere radicate in territorio nazionale (*vids. box 6*).

box

6

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STRANIERA

Nel corso del 2013 l'attività dell'AISI in direzione della criminalità organizzata straniera operante in territorio nazionale ha riguardato soprattutto i sodalizi di matrice cinese, nigeriana, sudamericana e russofona.

I gruppi delinquenziali cinesi hanno continuato ad impegnarsi nel traffico di merce contraffatta, nel trasferimento di rifiuti – anche tossici – dall'Italia all'Asia, nel narcotraffico, soprattutto di droghe sintetiche, e nel controllo del gioco d'azzardo.

All'interno della diaspora africana si è confermato l'impatto criminale dei sodalizi nigeriani che, oltre a ribadire l'elevata competitività acquisita nell'ambito del narcotraffico internazionale, si sono contraddistinti nella tratta di esseri umani e nello sfruttamento della prostituzione.

Lo spaccio di sostanze stupefacenti è rimasto invece l'ambito criminale privilegiato dalle bande giovanili sudamericane che, peraltro, sono solite interagire con omologhe formazioni presenti in Europa.

In relazione alla criminalità russofona, particolare attenzione è stata dedicata ai sodalizi di matrice georgiana che sono risultati attivi, anche in ambito europeo, nei più remunerativi settori criminali: dal traffico di armi ai reati predatori, incluse estorsioni ed attività di riciclaggio. Aspetto, quest'ultimo, che caratterizza le organizzazioni malavitose russofone, in grado di avvalersi di complesse architetture finanziarie e di articolati *network* societari per dissimulare la provenienza illecita dei capitali ai fini del successivo reinvestimento nei circuiti economici legali, sia in patria che nelle aree di insediamento.

Il profilo affaristico della criminalità organizzata si è accompagnato a dinamiche relazionali destrutturate grazie alla serrata azione di contrasto, che ne ha fiaccato la *leadership* e ha comportato riassetamenti negli equilibri intra e interclanici.

Le dinamiche delle associazioni mafiose nazionali

Con riferimento a **Cosa Nostra**, la debolezza dei vertici ha spinto i sodalizi mafiosi a rafforzare la presenza sul territorio per la gestione delle piazze di spaccio e dei traffici illeciti.

Il “*welfare* mafioso” si fa sempre più oneroso per l’organizzazione. Mentre il carcerario si conferma comunque portatore di istanze strategiche di lungo periodo, vanno emergendo nuove leve, culturalmente evolute ed inserite in contesti professionali ed imprenditoriali, in grado di proporre innovative progettualità crimino-affaristiche.

Sono rimaste d’altronde disomogenee le relazioni all’interno delle componenti mafiose provinciali. In particolare, nell’area palermitana gli assetti sono apparsi fluidi, mentre nell’area occidentale della Sicilia è rimasta centrale la figura del *boss* latitante Matteo Messina Denaro.

Lo scenario etneo si è caratterizzato per una particolare effervescenza economico-criminale soprattutto nei settori delle infrastrutture, dell’autotrasporto e della logistica.

Le evidenze informative hanno posto in luce, altresì, l’attivismo mafioso nell’area centro-orientale dell’isola, segnatamente nel settore dei servizi e dell’edilizia, sulla scorta delle risorse attinte dal narcotraffico, fonte primaria di autofinanziamento, e dalla gestione dei giochi *on-line*, anche in collegamento con cosche calabresi.

La posizione della ‘**ndrangheta** sullo scenario criminale è parsa connotata da un basso profilo, funzionale alle progettualità infiltrative nell’Italia settentrionale e centrale, in virtù del pervasivo potenziale affaristico-imprenditoriale e collusivo derivante dalle ingenti risorse finanziarie, provento del traffico internazionale di stupefacenti.

Le cosche ‘ndranghetiste, in particolare quelle del reggino, del crotonese e del vibonese, hanno confermato il proprio interesse per gli affari legati alla realizzazione di infrastrutture pubbliche e potrebbero, in quest’ottica, costituire una minaccia per le opere di ricostruzione nelle aree nazionali colpite da eventi sismici e da altre calamità naturali.

In linea generale, i settori produttivi di interesse per la criminalità organizzata sono stati quelli tradizionali dell’edilizia e dell’immobiliare, della grande distribuzione, dello smaltimento illecito dei rifiuti, del turistico-alberghiero, accanto ai quali si è registrata una crescente tendenza alla diversificazione e all’infiltrazione di nuovi settori produttivi, specie quelli connessi alla *green economy* ed alle scommesse *on-line*.

Nell'area metropolitana partenopea, la **camorra** ha evidenziato un'endemica frammentazione dei clan, laceranti tensioni competitive ed inedite alleanze. L'azione di contrasto, le lunghe detenzioni e l'eliminazione fisica di appartenenti alle cosche hanno provocato una profonda crisi di *leadership* e l'emergere di nuove figure apicali, caratterizzate da minori capacità operative e scarsa visione strategica. In diverse aree del capoluogo gli attriti interclanici per il controllo delle attività illecite sul territorio si sono confermati potenzialmente in grado di alimentare episodi di conflittualità e derive violente.

In ambito provinciale, il cartello casalese ha mostrato di operare in importanti reti collusive ed evidenzia forti proiezioni in campo imprenditoriale, investendo ingenti capitali illeciti nell'acquisizione di interi pacchetti azionari di società in difficoltà finanziarie, soprattutto nell'Italia centrale e nella stessa Capitale.

Il settore dello smaltimento dei rifiuti, insieme a quello delle infrastrutture, ha

rappresentato l'ambito economico di maggior interesse.

Anche la **criminalità pugliese** si è presentata frammentata. Persistono, infatti, situazioni conflittuali a Bari tra i principali sodalizi mafiosi, in competizione per il controllo delle aree metropolitane.

Nel Salento, sia la frangia brindisina che quella leccese della Sacra Corona Unita vivono un prolungato periodo storico di ristrutturazione e di squilibri interni, conseguenti all'attività di contrasto ed alla crisi di *leadership*, pur mantenendo vitalità nel traffico di stupefacenti, nonché capacità collusive e di penetrazione dei circuiti imprenditoriali e di traffico di stupefacenti.

La *Società Foggiana*, anch'essa indebolita dalla pressione investigativa, ha alternato criticità interclaniche a fasi di maggiore operatività criminale.

STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE E MINACCIA EVERSIVA

In una congiuntura di crescente e diffuso disagio sociale correlato ai perduranti effetti della crisi economica, l'attività informativa dell'AISI ha mirato a cogliere segnali e linee di tendenza della conflittualità sociale in relazione ai tentativi di strumentalizzazione da parte di formazioni dell'oltranzismo politico.

Crisi economica
e conflittualità
sociale

A fronte della generalizzata preoccupazione per la contrazione dei livelli occupazionali, le situazioni di fermento sono state caratterizzate dalla ricerca di soluzioni concertative per la salvaguardia del posto di lavoro e del salario. In questo senso, gli ammortizzatori sociali e il ruolo di mediazione dei sindacati confederali hanno continuato ad agire da depotenziatori del conflitto, limitando i margini d'intervento delle frange estreme della sinistra antagonista. Queste

ultime hanno mostrato specifico interesse verso sporadiche, emergenti forme di "autorganizzazione operaia", rendendosi disponibili a favorirne la diffusione e il radicamento.

Tra gli ambiti maggiormente interessati ai tentativi di inserimento e di condizionamento della dialettica sindacale si sono evidenziati quelli dei *call center* e delle cooperative operanti nella logistica, ove viene impiegata manodopera in prevalenza straniera. In tale settore, la spinta mobilitativa si è tradotta in azioni di propaganda finalizzate al boicottaggio dei prodotti, nonché in proteste che hanno portato al blocco delle merci in transito nei centri di smistamento.

Sul finire dell'anno, in analogia con la mobilitazione registratasi nel gennaio 2012, hanno trovato spazio e visibilità le proteste di varie associazioni di categoria (a partire

dai comparti agricolo e dell'autotrasporto) con la strumentale partecipazione di militanti di estrema destra. Anche in questa circostanza, si è confermato determinante il ruolo del *web* quale amplificatore delle iniziative *di lotta* funzionale allo sviluppo di campagne condivise.

In prospettiva, il perdurare delle criticità profila sul versante occupazionale una possibile intensificazione delle proteste nei contesti aziendali più esposti, nonché a livello territoriale e settoriale, con possibili azioni di contestazione, anche eclatanti, intese ad ottenere la massima risonanza mediatica e ad innescare processi di solidarietà trasversale.

Più in generale, un acuirsi del disagio potrebbe tradursi in iniziative di protesta anche estemporanee nei confronti di rappresentanti politici, sindacali e delle istituzioni. Per altro verso, potrebbero maturare forme di insofferenza nei confronti della componente immigrata, nel segno di una percepita "concorrenzialità".

Le dinamiche
del movimento
antagonista

Dopo la sostanziale stasi operativa che ha preceduto le elezioni di febbraio, il movimento antagonista ha ripreso l'attivismo in chiave anti-governativa.

Nella prospettiva di rilanciare ad ampio raggio la mobilitazione *anticrisi*, l'impegno si è focalizzato su specifiche problematiche

sociali, considerate in grado di intercettare consensi ed adesioni, specie tra le fasce popolari maggiormente colpite dalla situazione di difficoltà economica.

Particolare rilievo mobilitativo ha assunto la questione abitativa, ritenuta strategica e trainante per lo sviluppo del conflitto sociale. La *lotta per la casa*, in progressiva intensificazione nel corso dell'anno, si è estesa a tutto il contesto nazionale, con occupazioni di edifici in disuso sia come alloggi per famiglie in difficoltà, immigrati e studenti, sia quali possibili sedi di attivismo politico e/o luoghi di aggregazione sociale. La campagna di protesta costituisce, nell'ottica antagonista, un importante fattore di "ricomposizione del dissenso", con potenziali spinte ribellistiche, ed è considerata, in prospettiva, un ambito di intervento da intensificare e "generalizzare" a livello nazionale.

Nel contempo, sono stati sviluppati percorsi di azione comune su alcuni principi cardine della protesta *anticrisi*, quali la contestazione del *fiscal compact* e dei "trattati liberisti" europei, con l'obiettivo di aggregare la militanza attorno all'appello "anticapitalista" attraverso un processo che parta "dal basso" per costruire un'alternativa all'attuale sistema economico, sociale e politico.

In questa cornice si collocano le mobilitazioni d'autunno, nel cui ambito particolare rilievo ha assunto la "due giorni"

romana del 18 e 19 ottobre, con lo sciopero generale dei sindacati di base e la manifestazione *per il diritto alla casa e contro la crisi* che ha visto la partecipazione, accanto alle principali formazioni d'area, di comitati di lotta ambientalisti e contro le "grandi opere", componenti studentesche, nonché i movimenti per i diritti sociali in nome della riappropriazione di territori, spazi e beni comuni.

La mobilitazione è stata considerata dagli organizzatori un importante risultato "politico" da capitalizzare e consolidare con ulteriori momenti di lotta. Di rilievo, in questo senso, la pratica dell'occupazione "della piazza" realizzata a margine dell'evento capitolino che, sulla scia delle simboliche "sollevazioni" di Turchia, Spagna e Grecia, potrebbe divenire una pratica di aggregazione del consenso facilmente replicabile anche in altri ambiti, sia territoriali che tematici.

L'antimilitarismo e l'antimperialismo

Alla luce dei paventati scenari di guerra nel contesto internazionale, è ripreso l'attivismo degli ambienti antimilitaristi che condannano il "ruolo strategico" rivestito dal nostro Paese in relazione alla presenza sul territorio nazionale di insediamenti militari, soprattutto statunitensi e della NATO. Nella propaganda d'area, si stigmatizza il possibile utilizzo delle basi per l'invio di aerei e truppe verso i teatri bellici, reclamando, altresì, la riconversione dei siti militari e la destinazione

delle risorse stanziare per le fasce sociali maggiormente colpite dalla crisi.

Rilievo emblematico, al riguardo, ha assunto la protesta contro l'installazione del sistema di telecomunicazioni satellitari MUOS all'interno della base della Marina statunitense di Niscemi (CL). La revoca, in luglio, da parte della Regione siciliana della sospensiva all'autorizzazione ai lavori ha conferito rinnovato slancio alla protesta, che ha trovato espressione nei mesi estivi in un crescendo di manifestazioni, presidi, campeggi e reiterate violazioni dell'area della base. Il movimento No MUOS continua a vedere impegnati, da un lato, "comitati popolari" intenzionati a muoversi in un contesto "legale" contro il paventato inquinamento ambientale legato all'emissione, da parte della struttura, di onde elettromagnetiche ad elevata frequenza, e, dall'altro, componenti radicali determinate a compiere, con il supporto di esponenti antagonisti e di militanti anarchici siciliani, azioni di lotta più incisive, incentrate prioritariamente sulla tematica antimilitarista.

Una nuova intensificazione ha fatto registrare, nel corso dell'anno, anche l'attivismo degli ambienti antimperialisti a sostegno della causa palestinese che, in sinergia con omologhe formazioni estere, hanno promosso iniziative di propaganda e contestazione per denunciare "le politiche di guerra e di *apartheid*" israeliane nei confronti dei palestinesi.

Le lotte
antagoniste sui
territori

In chiave ambientalista si sono connotate alcune proteste destinate ad assumere crescente spessore, tra cui la mobilitazione dell'antagonismo lombardo contro l'EXPO di Milano del 2015, la contestazione di comitati popolari e formazioni antagoniste contro il gasdotto TAP (*Trans Adriatic Pipeline*), che interessa il territorio pugliese, e la questione del recupero ambientale della cd. Terra dei Fuochi, area tra le province di Napoli e Caserta segnata dalla presenza di siti di smaltimento abusivi. Anche in quest'ambito è all'attenzione informativa il tentativo, da parte di settori dell'antagonismo locale, di strumentalizzare la tematica, inserendosi nella protesta animata dalla popolazione locale.

La campagna
No TAV

Toni di elevata radicalità hanno continuato a connotare la mobilitazione contro la TAV in Val di Susa, divenuta simbolo dell'opposizione "antigovernativa" per tutto il movimento antagonista ed emblema delle lotte di stampo ambientalista moltiplicatesi negli ultimi tempi nel contesto nazionale, contro le scelte politiche imposte "dall'alto" e in un'ottica di "riappropriazione" del territorio.

L'attacco al cantiere di Chiomonte (TO) del 14 maggio e il ripetuto ricorso, specie durante la stagione estiva, a pratiche violente di lotta da parte delle frange più oltranziste hanno portato ad una rinnovata differen-

ziamento tra queste ultime e la componente popolare del movimento, che intende condurre una "resistenza" pacifica alla grande opera, anche se nel suo ambito si sono talora registrate posizioni di acquiescenza ad episodi di sabotaggio. Il rischio di "salti di qualità" nella lotta all'Alta Velocità resta collegato soprattutto ad interventi di matrice anarco-insurrezionalista. Di rilievo, al riguardo, l'attivismo di componenti "movimentiste" della galassia insurrezionale, per le quali la tematica valsusina rappresenta uno dei terreni su cui si può tradurre efficacemente in prassi la lotta contro lo Stato.

Da questi ambienti sono stati reiterati appelli a favore dell'*attacco diretto*, al fine di rimarcarne, in sostanza, la legittimità in un'ottica

La lotta alla
"repressione"

strumentale tesa ad accreditare l'innalzamento del livello di contrapposizione quale inevitabile conseguenza della "reazione" della popolazione a politiche decise *dall'alto* e al dispositivo *repressivo*. In linea con questa visione appaiono le accese critiche all'operazione di polizia giudiziaria che ha portato all'arresto, il 9 dicembre, di quattro militanti anarchici per il richiamato assalto al cantiere TAV di Chiomonte, con l'accusa di *attentato con finalità terroristiche e atto di terrorismo con ordigni micidiali ed esplosivi, detenzione di armi da guerra, danneggiamento*.

Ulteriore ambito di attivazione per tali circuiti si è rivelato il *carcerario*, come dimostrato dall'adesione alla trasversale mobili-

tazione antagonista condotta nel mese di settembre contro i regimi di “41 bis e alta sorveglianza”. Anche su questo versante è prevedibile una prosecuzione dell’impegno anarchico, volto a radicalizzare il livello delle contestazioni per inquadrarle in una prospettiva insurrezionale.

L'eversione di matrice anarco-insurrezionalista

I plichi esplosivi inviati in aprile a un quotidiano torinese e ad una società di investigazioni di Brescia dalla *Cellula Damiano Bolano* della *Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale* (FAI/FRI) hanno interrotto la stasi operativa del *cartello* eversivo seguita al ferimento a Genova, nel maggio 2012, dell’amministratore delegato dell’Ansaldo Nucleare.

Con queste azioni, indirizzate contro settori accusati di coadiuvare il *lavoro della repressione* (in particolare i *media* che si occupano delle inchieste e le imprese che forniscono gli strumenti tecnologici per le intercettazioni), gli *informali* hanno voluto dimostrare – con il ripristino di più tradizionali e collaudate forme di intervento – la fattibilità di una ripresa della campagna terroristica, superando la fase di stallo derivante sia dalle diatribe interne all’area sia dalle difficoltà conseguenti alla pressione investigativa e giudiziaria.

La vicenda processuale dei due anarco-insurrezionalisti condannati a novembre per l’attentato di Genova – i quali durante il processo hanno “orgogliosamente” ri-

vendicato l’azione e la propria adesione al progetto della FAI/FRI – ha richiamato l’attenzione e l’impegno dell’area, fornendo ulteriore impulso al dibattito negli ambienti di riferimento, da tempo impegnati a cercare convergenze sulle differenti modalità di lotta antisistema e sulla solidarietà “concreta” ai compagni colpiti dalla *repressione*.

Tali questioni, del resto, rappresentano il collante ideologico che unisce varie realtà dell’anarchismo *informale* anche a livello internazionale; alcune di esse hanno peraltro apertamente “reso omaggio” agli attivisti italiani con interventi o documenti ad essi dedicati, in particolare in Grecia, dove la strategia della FAI/FRI è stata rilanciata a giugno dalla campagna denominata “*Progetto Fenice*” (vds. box 7).

Nel contesto del rivitalizzato dibattito tra le diverse componenti d’area, non sono mancati, da parte di esponenti nazionali del movimento libertario attestati su posizioni cd. *ortodosse*, contributi propagandistici volti a marcare l’ammissibilità di multiformi prassi offensive, purché efficaci e dirette contro obiettivi in linea con la strategia rivoluzionaria perseguita.

Il quadro delineato profila un innalzamento del rischio di iniziative violente da parte di “affini” alla FAI/FRI o di altri segmenti oltranzisti (in quest’ultimo caso non necessariamente rivendicate) contro obiettivi (apparati e uomini) sia del comparto repressivo – Forze dell’ordine, magistra-

box
7

IL “PROGETTO FENICE”

L'offensiva è stata avviata dal gruppo anarco-insurrezionalista ellenico *Cospirazione delle Cellule di Fuoco* che, dopo un periodo di fermo operativo dovuto all'arresto di numerosi membri, ha annunciato il proprio “ritorno dalle ceneri”, siglando, in giugno, un attentato dinamitardo ai danni dell'automobile della direttrice del carcere ateniese di Koridallos. Nel documento di rivendicazione, intitolato “*Progetto Fenice Atto 1° – Libertà agli anarchici della prassi incarcerati in Italia*”, gli anarco-insurrezionalisti greci ricordano, tra l'altro, tutti gli anarchici in carcere, la cui liberazione potrà avvenire “*solo con la violenza, le armi, il terrorismo anarchico e l'intensificazione della guerriglia urbana*”.

L'appello dei militanti ellenici è stato raccolto da varie sigle, che hanno rivendicato le seguenti azioni:

- attentato esplosivo contro l'autovettura di un agente di custodia in servizio presso il penitenziario di Nafplio (sempre in Grecia, a giugno);
- attentato incendiario contro l'Hotel Sheraton di Giacarta, in Indonesia (nello stesso mese di giugno);
- invio di un plico esplosivo indirizzato ad un alto ufficiale della polizia ellenica (luglio);
- attentato incendiario contro un'accademia di polizia indonesiana (agosto);
- invio di un pacco-bomba ad un giudice greco impegnato in indagini antiterrorismo (settembre);
- atto incendiario ai danni di una segheria di Brjansk, in Russia (ottobre);
- collocazione di ordigno esplosivo/incendiario contro la sede di un consiglio elettorale di Santiago del Cile (novembre);
- attentati con ordigni esplosivi contro una chiesa e due banche in Messico (novembre e dicembre).

Il “*Progetto Fenice*”, oltre a confermare la particolare sintonia tra anarchici italiani e greci, ha evidenziato la pronunciata proiezione della “*cospirazione internazionale*” dell'anarco-insurrezionalismo a firma FAI/FRI, volta a creare una “*diffusa rete di nuclei di azione diretta*” capaci di agire in maniera sia autonoma che coordinata.

tura, *carcerario* – sia collegati ad altri fronti di lotta: dall'antimilitarismo ai “poteri economico-finanziari”, dai *media di regime*, al dominio tecnologico, allo sfruttamento

ambientale ed animale e, in generale, alle *nocività* (significativi, tra l'altro, gli interventi propagandistici contro l'industria nucleare e le sue applicazioni).